

L'intervista. Parla Valeria di Napoli-Pulsatilla, autrice de «La ballata delle prugne secche», 50mila copie in due mesi

## «Sono stata baciata dalla fortuna»

«Ho le parole in tasca. Mi escono in maniera naturale, spontanea»

**V**aleria di Napoli (nella foto) non si vergogna di saccheggiare allegramente i generi pur di trovare una cifra stilistica originale. E l'esercizio denota una perizia invidiabile, se è vero che *La ballata delle prugne secche* (Castelvecchi, 10 euro, pp. 186), opera prima firmata con il nom de plume di Pulsatilla, ha già venduto cinquantamila copie in soli due mesi.

All'inizio fu il blog. Una pubblicitaria ventiduenne foggiana emigrata a Milano, frustrata dalla routine quotidiana, apre uno spazio interattivo su internet per dare libero sfogo alla scrittura: incontinenza verbale al servizio delle proprie aspirazioni negate, velleità letterarie in fieri tutte da esplorare. Sono frammenti di vita quotidiana: la paradossale promiscuità sessuale, i genitori separati, i fallimenti sentimentali, il trauma dell'anoressia, la fuga dall'angusta provincia foggiana. Il tutto raccontato con soave leggerezza, irresistibile autoironia, comicità contagiosa e una totale, liberatoria assenza di senso del pudore. Il

passaparola decolla e in tre anni raggiunge i cinquecentomila navigatori. Siamo nel 2006 e l'editore **Castelvecchi** fiuta il talento. E l'affare. Esportare il blog dalla grande rete alla carta stampata si rivela un'idea vincente. L'editore si fa pigmalione e Valeria in sei mesi scrive la sua *Ballata*.

Noir, sentimentale, erotico, saggio, chick-lit, comico, blog, romanzo, diario o frammento: il libro della Di Napoli è un po' di tutto questo. Comunque lo si definisca, è una ventata d'aria fresca, un frutto non ancora maturo ma promettente, un vino che deve ancora fermentare per acquisire personalità, rotondità ed equilibrio. Ma l'uva è di qualità.

*Diventare famosa a 25 anni con un libro che è già un cult dei teenager. Un sogno che si realizza?*

«Confesso che è un sogno che non ho mai nutrito. Mi piace, sono contenta. Mi pagano per scrivere e questo è il massimo. Ma la fama, il successo, l'interesse che si è creato intorno a me mi gratificano soprattutto perché mi hanno permesso di la-

sciare un lavoro che ormai non sopportavo più. Fare la pubblicitaria non era il mio mestiere».

*Un successo dilagante. Come te lo spieghi?*

«Credo di avere un dono. Ho le parole in tasca. Mi escono in maniera naturale, spontanea, scorrevole. Scrivo di getto, spesso senza rileggere e senza correggere. *La ballata delle prugne secche* è uscita come un fiume impetuoso, sincero e improvvisato. Non c'è stata nessuna elaborazione a tavolino, nessuna trama, struttura o canovaccio. Solo le parole per dirlo. Il successo è arrivato del tutto inaspettato, direi immeritato. Sono stata baciata dalla fortuna. Si è presentata l'opportunità e l'ho colta con naturalezza, ma senza sacrificio. Niente gavetta, solo il piacere di scrivere. Un piacere coltivato in famiglia, dove sono cresciuta nel culto della parola. Mia madre è insegnante di lettere, mio padre è un geniale dal'eloquio folle e sconnesso. Da lui ho imparato il pastiche, l'arte di mescolare stili diversi. Credo sia questa la cifra del mio stile».

*Tutto rose e fiori o anche qualche spina?*

«Le spine non mancano per me che sono un'anarchica. All'improvviso mi sono ritrovata attorniata da gente che mi dice cosa fare: interviste, ospitate in tv o in radio, articoli, interventi sui giornali. Addirittura mi danno consigli su come interpretare il personaggio Pulsatilla. Diciamo che è un prezzo sopportabile, ma fastidioso».

*Come ti è venuto in mente di aprire un blog?*

«Navigando. Sono entrata nel sito di splinder e in tre minuti avevo il mio blog. Il movente era quello di far arrivare obliquamente dei messaggi al mio ragazzo. Scrivevo peste e corna, tutto ciò che non avevo il coraggio di verbalizzare. Poi, col tempo, ho scoperto che mi leggevano in tanti. Ma la cosa buffa è che mentre io credevo di essere drammatica, venivo percepita come comica. Mio malgrado. E così, insomma, lo confesso, mi sono ritrovata a cavalcare l'onda».

*Quanti e chi sono i frequentatori giornalieri del blog?*

«Gli accessi singoli totali in tre anni sono stati circa 600 mila. Ogni giorno

la media è di circa 1.500 visite. All'inizio erano soprattutto maschi, ma adesso mi scrivono uomini e donne in egual misura. Soprattutto ventenni, ma non solo».

*Dopo tre anni sembra che tu abbia perso interesse nel blog: aggiornamenti rari, lamenti per lo stress da lesa privacy, sentimento diffuso di stanchezza. Il giocattolo si è rotto?*

«Sì, ma lo stiamo riparendo. Intendiamoci, io non sono Madonna e so che tra un mese molti si saranno dimenticati di me e mi lasceranno in pace. In fondo ci spero, perché qualche volta la pressione diventa insopportabile. Per esempio quando i rosiconi, gli invidiosi, ti danno addosso con cattiveria. Capisco che non si possa piacere a tutti, ma

l'accanimento mi lascia di sasso. Non capisco perché sviluppare odio invece di dedicarsi ad altro».

*I rosiconi sostengono che il blog sta alla letteratura come il Grande Fratello sta alla televisione. È davvero possibile raccontare i propri segreti online senza cadere nel trash?*

«Può accadere. Ma il mio blog non è trash. È

più nobile del Grande Fratello, che non conosco e mi fa schifo a prescindere. Il mio blog è limpido, trasparente. Non credo che faccia leva sulla pruderie della gente».

*Dal blog al libro. Galeotto fu l'editore Castelvecchi. Raro esempio di editore che cerca lo scrittore e non viceversa, almeno per un'opera prima...*

«È successo per caso. Io lavoravo come copy in uno studio pubblicitario di Roma. Ero scazzata, svogliata, poco motivata. Era il 2003 e mi venne l'idea del blog che piano piano comincio ad assorbire anche nell'orario di lavoro. Finché fui scoperta

ta e licenziata. Ero depressa e avvilita. A quel punto mi chiamò un collega dell'agenzia per dirmi che aveva scoperto il blog e gli era piaciuto. Mi disse che la moglie lavorava per **Castelvecchi** e che se volevo lei si sarebbe presa la briga di fargli leggere una selezione dei miei post. Detto fatto. Insomma, sono una miracolata del passaparola».

*Nel tuo libro racconti con spirito ma anche con crudeltà i tuoi approcci sessuali. Perché la scelta di raccontare te stessa senza veli invece di prestare le*

*tue esperienze a personaggi inventati?*

«Non è stata una scelta fatta a tavolino. **Castelvecchi** mi ha commissionato un elenco di cento titoli, ognuno corredato di sinossi. Alla fine abbiamo lavorato su due progetti. Uno era una sorta di catalogo di recensioni di storie d'amore fallite. Era concepito come una sorta di biografia ottenuta ripercorrendo le relazioni amorose della mia vita.

Per l'esattezza erano trentasei e il titolo era *I trentasei brigidini*. Il secondo progetto si intitolava *Boddy wanka*, seghe mentali sul corpo femminile, con divagazioni assortite su dieta, anoressia, cellulite, mestruazioni, depilazione ed altri temi di brucianta attualità per la femmina moderna. Ne è uscito un paciuogo che abbiamo battezzato *La ballata delle prugne secche*. Era evidente dall'inizio che ci doveva essere una connotazione sentimentale e sessuale, ma non è un tic. Fa parte della vita».

*Veniamo alla critica. Tra gli italiani vieni accostata alla Littizzetto, tra gli stranieri a Sophie Kinsella, Helen Fielding. L'appartenenza al filone comico leggero ti appaga?*

«No. Vedermi in libreria sullo stesso scaffale di Totti con *Mo je faccio er cucchiaino* mi mortifica. Ripeto: non volevo fare un libro comico, ma è uscito così, pace. Bridget Jones è fiction, io parlo della mia vita. E inoltre siamo mol-



to diverse. Non sopporto i luoghi comuni della femminilità da periodico, con quel dubbio corollario di felicità a buon mercato che spesso l'accompagna».

*Qualcuno storce il naso dicendo che non basta scrivere un diario per fare letteratura. La fiction, dicono, è un'altra cosa. Come rispondi?*

«Sono d'accordo».

*Cosa farai da grande?*

«Per adesso scrivo sui giornali. Mi chiedono collaborazioni ben pagate e la cosa mi diverte molto. In futuro vorrei cimentarmi con la fiction. Scrivere un romanzo, creare dei personaggi, un canovaccio strutturato, una trama. Potrei replicare Pulsatilla, ma non avrebbe senso. Vorrei uscire dal biografismo e fare un passo indietro rispetto a me stessa. Ho diverse proposte, ma prima di decidere vorrei consultarmi con l'editore che ha scommesso al buio su di me. Mi sembra il minimo».

**Marco Lodi Rizzini**

